

GIUSEPPE RABOTTI

L'ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA DAL 1968 AL 1972

I

La occasione di questo ventiquattresimo convegno di studi storici sulla Romagna, tenuto a Ravenna, ci è sembrata la sede migliore per stendere un bilancio dell'attività dell'Archivio di Stato di Ravenna nei cinque anni dal 1968 al 1972, proseguendo il discorso iniziato da un nostro predecessore, il prof. Giuseppe Plessi, in due articoli del 1959 (1) e del 1968 (2), discorso che, senza tralasciare alcuni cenni indispensabili sulla vita amministrativa dell'istituto, riguarderà in questa sede prevalentemente la sua attività nel campo culturale, che è poi la sede naturale nella quale un istituto archivistico trova la ragione principale della sua esistenza, custode di un patrimonio documentario, come è il caso di Ravenna, più che millenario.

Il periodo di cui andiamo a parlare coincide con l'ingresso dell'Archivio nella sede di via Guaccimanni, dopo il trasferimento dall'edificio dei chiostri francescani (maggio 1966), e dopo un periodo di transizione trascorso nell'espletamento delle non semplici e brevi pratiche per l'allestimento e la attrezzatura della nuova sede. All'inizio del 1968 l'Archivio era dunque da un anno e mezzo nei nuovi locali, già sistemato nei fondi archivistici posseduti e razionalmente dotato dei servizi necessari, tra i quali un

(1) *Vicende e consistenza dell'archivio di stato di Ravenna*, «Rass. Archivi di Stato», XIX (1959), pp. 181-188.

(2) *L'archivio di stato di Ravenna dai chiostri francescani alla «regione del palazzo di Teodorico»*, *ibid.*, XXVIII (1968), pp. 419-426, particolarmente pp. 419-420. Questo articolo fu pubblicato quando il prof. Plessi già da un anno (con il 15 aprile 1967) aveva lasciato la direzione dell'Archivio, passata alla dott. Giuseppa Gatella che ha poi retto l'istituto sino al 31 ottobre 1968.

attrezzato laboratorio microfotografico. L'istituto era inoltre provvisto della scaffalatura sufficiente a consentire l'adempimento del principale compito organizzativo dalla legge assegnato agli archivi di stato, e cioè la conservazione della documentazione prodotta dagli uffici giudiziari ed amministrativi dello stato e di tutti gli altri archivi e singoli documenti che lo stato abbia in proprietà o comunque disponibili (3), nonché di tutta la documentazione della quale gli archivi possono entrare in possesso per acquisto, dono o per deposito da parte dei proprietari. Tale compito era stato assolto sino ad allora nei limiti della capacità ricettiva della precedente sede dei chiostri di via Dante, ma molto restava da ricevere dato che diversi uffici ed enti conservavano ancora presso di sé materiale largamente anteriore al periodo preunitario. L'obiettivo di fondo che dal 1968 ha orientato la attività dell'Archivio è stato quindi quello di ricercare e di riunire la ingente massa di documenti d'archivio sparsa nei luoghi più diversi e che il trascorrere dei secoli o dei decenni aveva ormai distratti dal primitivo prevalente carattere pratico ed amministrativo per imprimergli ormai un valore precipuo di fonte storica.

Veniva così dato inizio ad un piano di acquisizioni assai impegnativo per tutti gli adempimenti ad esse connessi, ma che assumeva — come è chiaro — un carattere prioritario non solo perché espressione di una funzione istituzionale, ma perché urgeva provvedere al salvataggio di numerosi archivi pericolanti.

Il lavoro materiale di incremento dei fondi archivistici non ha per altro rappresentato che un aspetto delle operazioni necessarie a far raggiungere agli archivi introitati l'ultima e definitiva sistemazione, a far sí che da depositi ignorati ed anonimi di carte, esauritasi ormai la loro funzione pratica, essi divenissero organiche fonti per la ricerca storica. Le acquisizioni, infatti, nonostante la mole degli archivi raccolti e la carenza del personale in forza all'Archivio, sono state costantemente accompagnate in questi anni dal lavoro di riordinamento dei fondi stessi, per rendere cognitivi e liberamente consultabili agli studiosi fondi sin qui sconosciuti nella loro totalità. Non è difatti inutile precisare che gli archivi sono stati quasi sempre trovati in mediocri se non pessime condizioni di ordinamento, spesso ammassati alla rinfusa, misurabili a metri cubi o lineari più che ad unità archivi-

(3) D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, art. 1.

stiche, e naturalmente privi di un qualsiasi inventario che ne rispecchiasse la effettiva consistenza ed offrisse un quadro attendibile della fisionomia dell'archivio. In piú casi si è dovuto considerare quale unica condizione favorevole il fatto di averli reperiti in locali asciutti e pertanto almeno in buono stato per quanto riguardava la conservazione. Valgano due esempi. I 1.836 pezzi costituenti gli archivi giudiziari di Bagnacavallo, Lugo e Massa Lombarda, pervenuti alla rinfusa, una volta effettuata il riordinamento si sono rivelati articolati in dodici archivi diversi pur se collegati dalla successione cronologica e dalla sostanziale continuità delle magistrature (commissari estensi; governatori pontifici; giudici di pace e giurisdicenti napoleonici; governi della restaurazione; preture del regno d'Italia). Anche i circa 2.300 pezzi versati dal 1969 in poi dal Tribunale di Ravenna, e che sono in via di riordinamento (faticosissimo, a causa delle deteriori condizioni in cui il copioso materiale è stato ritrovato) si suddividono in almeno undici archivi. In un altro settore, l'ordinamento dei fondi notarili ha reso disponibili tutti gli archivi notarili del mandamento di Lugo, ed è quindi ora possibile una gamma amplissima di ricerche su un territorio per tanti aspetti ancora tutto da studiare. È pure proseguito il riordinamento e la inventariazione dei fondi introitati anteriormente al 1968, come la serie dei registri del Catasto cessato italiano della provincia di Ravenna, oggetto di continue ricerche di carattere sia di studio sia privato e patrimoniale, e come le serie dell'Archivio notarile di Ravenna estranee a quella degli originali (testamenti; miscelanee; copie; *libri notularum* e *chirographorum*) ma non meno importanti per una piú completa conoscenza di quell'archivio e quali sussidi per la consultazione. Dal 1970 l'Archivio è poi gravemente impegnato nell'accertamento e nel riordino dei fondi pervenuti dal Tribunale in uno stato indescrivibile di confusione e che conservano atti a partire dal 1573.

Il programma di versamento, che ha avuto come punto di partenza gli uffici pubblici, ha portato al concentramento presso l'Archivio di Stato di una mole di documentazione ragguardevole, che si è aggiunta a quella già esistente o l'ha integrata, e che ha compreso ormai tutti gli archivi piú antichi che le norme della legislazione vigente consentivano di acquisire. Volendo concretare in un rapporto statistico il materiale raccolto, l'incremento subito dai depositi dell'Archivio nel quinquennio in esame può essere valutato nella percentuale del 40%. Ciò ha valore anche

perché ha consentito di raggiungere un attendibile quadro d'insieme di base per la redazione della voce dell'Archivio di Stato di Ravenna per la *Guida generale degli archivi di stato italiani* in corso di preparazione da parte della Amministrazione degli Archivi, e che tanta attesa sta già sollevando presso gli studiosi italiani e stranieri (4).

I fondi piú antichi, quelli notarili, erano serbati ancora presso i comuni. Con il loro versamento (5) è stata completata la raccolta di tutti gli archivi notarili dei circondari di Ravenna e di Lugo. In particolare sono stati acquisiti i seguenti archivi (6):

Bagnacavallo, 1452-1944, pergamene 17, bb. e voll. 1.274 (versamenti 1968 e 1970; riordinamento 1970);

Conselice, 1693-1860, bb. e voll. 91 (versamento 1969; riordinamento 1970);

Lugo, 1435-1897, pergamene 48, bb. e voll. 2.488 (versamento 1968; riordinamento 1970-1973);

Massa Lombarda, 1484-1880, pergamena 1, bb. e voll. 336 (versamento 1970; riordinamento 1972-1973);

Russi, 1514-1931, bb. e voll. 359 (versamento 1970; inventario a stampa 1961) (7);

Sant'Agata sul Santerno, 1559-1805, voll. e fasc. 254 (versamento e riordinamento 1970).

Sono stati pure recuperati alcuni spezzoni, che sono andati a completare gli archivi notarili di Cervia e Cotignola. Con i versamenti dei notarili sono pervenuti anche alcuni mazzi di carte giudiziarie, che sono stati inseriti nei loro archivi di appartenenza, nonché qualche registro di corporazioni religiose di Bagnacavallo, Cervia, Conselice, Lugo e Sant'Agata, dei secoli XVII-XVIII, che sono stati aggiunti al complesso degli archivi dei monasteri e confraternite soppressi nell'epoca napoleonica, serbato presso l'Archivio di Stato.

Il materiale conservato presso gli uffici statali che è stato ricevuto ha riguardato:

(4) Cf. ad esempio « La Gazette des Archives », n.s., LXXVIII (1972), p. 201.

(5) In osservanza della legge 19 luglio 1957, n. 588, art. 2 e del successivo D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, art. 58.

(6) Presso l'Archivio di Stato di Ravenna si trovavano già gli archivi notarili di Alfonsine, Casola Valsenio, Cervia, Cotignola, Fusignano e Riolo, oltre naturalmente a quello di Ravenna, versati dall'Archivio Notarile Distrettuale di Ravenna sino dal 1956.

(7) Cf. G. PLESSI, *Gli archivi comunali storico e notarile di Russi e gli studi sul Risorgimento*, « Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini », III (1960), pp. 15-17, 138-160.

a) *archivi giudiziari*

- governi e preture di Bagnacavallo, Lugo, Massa Lombarda e Sant'Agata, 1500-1892, bb. 1.836 (versamenti 1968 e 1970; riordinamento 1970-1971);
- tribunali delle legazioni di Romagna e di Ravenna, 1573 - sec. XIX, pezzi 2.247 (versamenti 1969-1972; riordinamento in corso);

b) *archivi amministrativi*

- genio civile, 1807-1930 circa, bb. 985 (versamento 1972; ordinato);
- ufficio distrettuale imposte dirette di Lugo, sec. XVIII - 1926, bb. e regg. 473 (versamenti 1967 e 1968; ordinamento parziale);
- prefettura di Ravenna:
 - 1) archivio di gabinetto, 1863-1936, bb. e regg. 105 (versamento 1972; fortemente lacunoso; ordinamento parziale);
 - 2) archivio generale, 1900-1950, bb. e regg. 162 (versamenti 1968, 1970 e 1971; ordinato);
 - 3) subeconomi dei benefici vacanti di Ravenna, Lugo e Faenza, 1861-1929, bb. 231 (da riordinare);
- questura di Ravenna, 1945-1950, bb. e regg. 1.824 (versamento 1968; ordinamento parziale).

Il patrimonio documentario è stato poi accresciuto per i depositi effettuati da enti pubblici e da privati, e per alcuni acquisti (8):

- archivio storico del comune di Sant'Agata sul Santerno, 1527-1900, bb. e regg. 1.066 (deposito 1969; riordinamento 1970);
- opera nazionale orfani di guerra, 1941-1959, bb. e regg. 151 (deposito 1972; ordinato);
- archivio privato Borea de' Buzzacarini Regoli di Lugo, 1420-1942, pergamene 40 e bb. 41 (deposito 1971; riordinamento parziale);
- monastero di S. Severo di Ravenna, 988-1534, pergamene 6 (acquisto 1965) (9);
- carte Fabbri di Ravenna, 1744-1849, bb. 2 (acquisti 1965-1966);
- carte Farini di Russi, 1630-1823, bb. 2 (acquisto 1965);
- lettere di Giuseppe Luigi Amadesi, 1747-1764, pezzi 94 (acquisto 1972).

Le lettere dell'Amadesi (10) sono state acquistate a Londra presso la casa antiquaria Sotheby. Sempre presso la casa Sotheby, nel 1970, è stato acquistato un eccezionale lotto di pergamene che, per essere in gran parte

(8) Si elencano qui anche alcuni acquisti avvenuti prima del 1968, ma che non sono censiti nell'articolo del Plessi sopra ricordato del 1968.

(9) Cf. G. RABOTTI, *Una pergamena ravennate del secolo decimo* (Archivio di Stato di Bologna, Quaderni della Scuola di paleografia ed archivistica, 14), Bologna 1966.

(10) Su Giuseppe Luigi Amadesi cf. « *Diz. Biogr. Italiani* », II, Roma 1960, pp. 607-608.

faentine, sono state destinate alla sezione di Archivio di Stato di Faenza. È tuttavia da notare che 41 di esse, sino al secolo XVIII, fecero parte della raccolta di pergamene posseduta dalla famiglia Spreti di Ravenna, raccolta oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Ravenna (11). Molte delle pergamene faentine recano altresì sul verso il regesto di mano di Benedetto Fiandrini (12).

Qualche parola può essere spesa anche per quanto riguarda il settore del restauro dei documenti, ove però le difficoltà che si incontrano sono veramente notevoli. Manca infatti un laboratorio interno all'archivio, il cui impianto non è per ora realizzabile. Occorrerebbe, quale alternativa più realistica, un gabinetto regionale od interprovinciale di restauro, presso cui dare esecuzione ai lavori di minore impegno, ma che costituiscono però la parte più cospicua degli interventi di restauro necessari: rilegatura di registri e volumi, piccoli restauri conservativi, stesura delle molte pergamene arrotolate, confezione di contenitori d'archivio. Ad un minor numero di laboratori altamente specializzati andrebbero invece riservati i lavori più delicati e che richiedono tempi di lavorazione prolungati, apparecchiature particolarmente evolute e costose, e personale ad elevata qualificazione.

Dal 1970 tuttavia è stato avviato un programma di restauro, e sono state sinora restaurate le 52 più antiche pergamene del fondo *San Vitale* (aa. 787-1048) ed un volume cartaceo del secolo XIV del fondo *Santa Maria in Porto*, nel quale lo scrivente ha rinvenuto tre piccoli frammenti pergamenei palinsesti (13).

Nel 1968 l'Archivio disponeva già di un laboratorio per la ripresa fotografica in microfilm. Si è cercato ciononostante di migliorarne le attrezzature onde renderne più versatili le prestazioni ed accrescerne la operatività al fine di valorizzare la funzione culturale dell'istituto sia con un più elevato livello dei servizi per gli studiosi — è stata affrontata, ad esempio, la tecnica della fo-

(11) La provenienza Spreti è riconoscibile dalla segnatura. Si è avuto cura di microfilmare queste pergamene, 19 delle quali sono di provenienza ravennate (famiglia Arrigoni; monastero di S. Maria della Rotonda), e di inserire le fotografie nella raccolta Spreti.

(12) Su questa importante figura di monaco archivista, storico ed architetto (1755-1827), cf. U. SERRA, *Cronisti ravennati del 'primo periodo francese'*, « Comune di Ravenna », 1949, pp. 29-48, particolarmente pp. 38-48.

(13) Dei frammenti ha poi fatto cenno G. SCHIZZEROTTO, *Le incisioni quattrocentesche della Classense*, Ravenna 1971, p. 129, nota 7.

tografia a colori (14) —, sia per accrescere il numero ed il significato dei fondi conservati.

Quanto sopra si è potuto realizzare: 1) con l'incremento delle apparecchiature tecniche a disposizione della sezione di fotorigrafia, insieme con il progressivo ed opportuno rinnovo di quelle invecchiate o deperite per l'uso; 2) mediante un'ampia utilizzazione del microfilm per la integrazione dei fondi archivistici dell'istituto con quei documenti loro pertinenti che, per varie ragioni storiche, sono oggi conservati in altri archivi, e per arricchire l'Archivio di Stato di documentazione particolarmente importante relativa a Ravenna ed al suo territorio d'influenza che, come è noto, dall'alto medioevo al 1796 ha investito la Romagna da Imola sino a Rimini, nonché le Marche ed il Ferrarese.

Fra le più importanti fotorigrafie di integrazione eseguite vanno ricordate:

- le 318 pergamene dei secoli XI-XVI del fondo portuense dell'archivio capitolare, che sono venute ad integrare l'archivio di S. Maria in Porto (15);
- quattro inventari del secolo XVIII degli archivi di S. Maria in Porto e S. Vitale conservati tra i codici della Classense (16);
- le 174 pergamene dell'archivio capitolare di Ravenna, dal 997 al 1808;
- la collezione dei bandi dell'archivio del comune di Ravenna, secc. XVI-XIX (in corso di esecuzione);
- la collezione delle pergamene dell'archivio del comune di Ravenna, 967-1796 (in corso di esecuzione);
- proseguimento del microfilm dei manoscritti degli statuti dei comuni della provincia di Ravenna;
- due volumi della raccolta Tabanelli di Cotignola, con documenti dal 1212 al secolo XVII che integrano l'archivio notarile di quella località;
- i cinque volumi del grande repertorio di Pietro Bellori, del 1788, dell'archivio comunale di Massa Lombarda, utile per la conoscenza della storia non solo del territorio massese, ma anche di quelli limitrofi.

I fondi messi a disposizione con larghezza dalla Direzione Generale degli Archivi di Stato hanno reso possibile anche l'acquisto della copia fotografica di due importantissimi codici:

(14) L'intero ciclo operativo della sezione di fotorigrafia è stato ed è tuttora affidato all'operatore Sergio Casadei.

(15) Novantanove di esse mancavano anche nello *Schedario Zoli*: ne sono stati redatti i registi, che sono andati a completare quell'utilissimo strumento di ricerca.

(16) Da quelli di S. Vitale, dei quali sinora si è fatto lo spoglio, sono stati estratti i registi di oltre cento documenti andati perduti: i registi sono stati inseriti nello schedario dei *Regesti Bernicoli*.

- dalla Biblioteca Nazionale di Parigi un volume con 115 pergamene in gran parte ravennati degli anni 855-1486 (17);
- dalla Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera il *Codex traditionum ecclesiae Ravennatis* in papiro, del secolo X (18).

Poiché si è ottenuto di dotare il laboratorio di un impianto mobile per la ripresa, è stata colta la circostanza di eseguire fuori sede il microfilm delle pergamene dell'archivio capitolare di Cesena (aa. 1042-1749).

Nell'ambito del lavoro interno di fotoriproduzione, volto a realizzare il microfilm di sicurezza dei fondi piú importanti posseduti dall'Archivio, è stata fra l'altro effettuata la ripresa in diapositiva a colori della serie dei 500 stemmi dei governi di Romagna e di Ravenna, di notevole interesse iconografico ed araldico.

Allo studioso che frequenti l'istituto viene cosí facilitata la presa di conoscenza di fonti sparse nelle sedi piú disparate e, in certi casi, di malagevole consultazione. Un ringraziamento desideriamo qui esprimere a quanti, persone, enti ecclesiastici, pubblici e privati hanno consentito con liberalità la ripresa fotografica dei loro documenti, nonché alla divisione di tecnologia archivistica della Direzione Generale degli Archivi per aver confortato la esecuzione dei lavori con la propria autorizzazione, e con la fornitura delle nuove attrezzature per il laboratorio microfotografico.

Una attenzione speciale è stata rivolta all'incremento della biblioteca d'istituto, indispensabile strumento di lavoro per l'archivista e per lo studioso frequentatore l'Archivio, ma che per lunghi anni era rimasta negletta per la quasi totale mancanza dei mezzi finanziari. Dal 1969 in poi, invece, essa è venuta arricchendosi sia tramite i molti invii diretti disposti dalla divisione affari archivistici statali della Direzione Generale degli Archivi, sia con gli acquisti proposti dall'Archivio e con i quali, a parte alcune opere di consultazione, e sempre nell'ambito del campo specializzato della paleografia, diplomatica, archivistica e storia del di-

(17) Di questo codice, di provenienza mittarelliana, diede notizia, con un indice dei documenti, lo stesso Mittarelli nella sua *Bibliotheca codicum manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, pp. 992-994.

(18) Il manoscritto, detto anche *Codice Bavaro*, è noto tramite le edizioni di Fantuzzi (*Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, I, Venezia 1801, pp. 1-84) e di I.B. Bernhart (*Codex traditionum ecclesiae Ravennatensis*, Monachii 1810), ma attende un'edizione critica moderna.

ritto, peculiare all'Archivio di Stato, si è cercato di colmare le lacune esistenti presso le altre biblioteche cittadine, in modo da venire incontro agli studiosi e al lavoro interno d'archivio con precise proposte bibliografiche (19). La biblioteca raccoglie (al 31 dicembre 1972) 1.633 volumi e 471 opuscoli, e riceve 40 periodici; se la sua consistenza può apparire tuttora modesta, occorre notare che alla fine del 1968 era meno della metà di quella attuale.

Una intensa attività è stata spesa anche nel settore della vigilanza sugli archivi privati e degli enti non statali (20). Per quelli privati alle istanze proposte in un così delicato ma pur importantissimo campo non hanno corrisposto gli adeguati ed auspicabili risultati (ma è da ricordare il deposito dell'archivio Borea di Lugo menzionato più sopra). Per quelli degli enti non statali ed in ispecie per quelli dei comuni della provincia è stata avviata, compatibilmente con le dimensioni di alcuni e con lo stato di disordine di molti, la rilevazione il più possibile completa del materiale archivistico anteriore all'anno 1900 in essi conservato. Questa ricerca fa parte di quella più vasta, promossa dalla Sovrintendenza archivistica per l'Emilia e la Romagna di Bologna nell'intento di pervenire alla pubblicazione di una *Guida degli archivi storici comunali dell'Emilia-Romagna*. Come ha mostrato Bruno Neppi nel suo saggio introduttivo a questa ricerca (21) si tratta di una iniziativa che, prendendo le mosse dagli ormai vecchi e parziali rilevamenti del Mazzatinti della fine del secolo scorso (22), ne aggiorna e ne completa largamente i risultati. Ne è sortita in verità una ricerca completamente nuova che, per la capillarità con cui è stata condotta, ha svelato aspetti e dati del tutto inediti sulla ricchezza degli archivi della Romagna, anche se in alcuni casi si è dovuta limitare alla triste constatazione delle dispersioni provocate dall'ultima guerra mondiale e dalla incuria degli uomini. Ci auguriamo che la comparsa dei suoi risultati contribuisca in qualche misura ad un positivo ripensamento sul signi-

(19) Per alcune opere antiche ed importanti ci si è avvalsi del microfilm per assicurare all'Archivio un materiale di studio altrimenti non reperibile.

(20) Regolata dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, artt. 30-43.

(21) Pubblicato negli « Atti e Mem. Dep. Prov. Romagna », n.s., XX (1969), pp. 335-341.

(22) Editi nel primo volume degli *Archivi della Storia d'Italia*, Rocca San Casciano 1898-1899.

ficato del patrimonio archivistico nazionale e alla formazione di quella coscienza archivistica che oggi purtroppo difetta ancora a molti livelli, ma la cui consapevolezza potrebbe portare ad una gestione culturale dei beni archivistici finalmente adeguata. Occorre che essa sia tale da assicurare la conservazione e la utilizzazione degli archivi storici esistenti — traguardo ancora ben lungi dall'essere raggiunto —, svolgendo inoltre una azione di salvaguardia degli archivi moderni ed informazione, per preparare agli studiosi di domani le fonti del nostro tempo (23).

II

Negli anni dal 1968 al 1972, nel territorio della provincia di Ravenna ed insieme con l'archivio ravennate, un altro istituto archivistico è sorto ed ha visto concretate le sue condizioni di esistenza iniziando quindi ad esercitare la sua funzione di istituto culturale, quello di Faenza. Esso si è formato ricevendo agli inizi la mole di documentazione che da un centennio in qua si era venuta concentrando presso la locale biblioteca comunale: mole cospicua — circa 1.700 metri lineari di buste, volumi e documenti dal secolo X al XX — tale quindi da motivare la costituzione di un istituto archivistico autonomo. Ben nota è la antichità e la ricchezza degli archivi faentini, attraverso l'opera di storici come il Tonduzzi (1675), ed il Mittarelli che, negli *Annales Camaldulenses* (1755-1773) e più ampiamente nelle *Accessiones faentinae* (1771) ai *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, specie per la documentazione più antica, ha fornito sussidi che sono tuttora di base per il ricercatore; tra gli studiosi dei secoli XIX-XX, nei lavori del Valgimigli, del Ballardini, del Messeri, di Francesco Lanzoni, di Giuseppe Rossini, e tra i viventi di Piero Zama e Giovanni Lucchesi.

La esigenza di una organica sistemazione di questo patrimonio era stata avvertita dall'amministrazione comunale di Faenza sino dal 1957 quando ebbe inizio la pratica per la istituzione *in loco* di una sottosezione di archivio di stato (come erano allora denominati gli istituti archivisti non provinciali) (24). La conser-

(23) Su un aspetto del gravissimo problema della conservazione e della accessibilità degli archivi per la storia contemporanea, si veda da ultimo *Una tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali. Per la conservazione degli archivi delle imprese. Prime osservazioni e proposte*, « Rass. Archivi di Stato », XXXIII (1973), pp. 9-76, 445-455.

(24) Legge 24 dicembre 1939, n. 2006, art. 11.

vazione dei documenti non può più essere infatti oggi rivolta solo alle pergamene dei secoli lontani sulle quali si era venuta esercitando la ricerca e la critica degli studiosi del Settecento, ma investe, come si è visto, tutta la documentazione prodotta dai pubblici uffici e dai privati sino ai giorni nostri. I tempi per una operazione di così vasto impegno furono tuttavia maturi qualche anno più tardi, quando dalla nuova legge archivistica del settembre 1963 venne prevista la possibile istituzione sul territorio nazionale di 40 sezioni di archivio, dipendenti amministrativamente dall'archivio del capoluogo di provincia. Una di queste doveva essere quella di Faenza. Infatti, dopo una adeguata preparazione cui concorsero con fervore le direzioni della Biblioteca Comunale di Faenza, dell'Archivio di Stato di Ravenna e la Soprintendenza archivistica per l'Emilia e la Romagna di Bologna (25), nel novembre del 1965 il sindaco di Faenza, dott. Elio Assirelli, presentava alla Direzione Generale degli Archivi di Stato la domanda per la istituzione della sezione. Nel contesto della richiesta il comune di Faenza offriva diversi contributi determinanti: quello dei locali, nell'accogliente e silenziosa ala destra dell'edificio dell'ex convento dei Servi, attigua alla Biblioteca Comunale, nonché quello delle spese per il riassetto dei locali; necessitava infatti, insieme con il risanamento dell'antico edificio, il suo adattamento alla nuova funzione. Il comune di Faenza inoltre, con chiara visione dei problemi inerenti alla conservazione e alla valorizzazione del proprio archivio storico, ne proponeva il deposito presso la sezione, insieme a tutti gli archivi ad esso aggregati. La domanda incontrava il parere pienamente favorevole del Consiglio Superiore degli Archivi (26): quindi il decreto ministeriale del 29 marzo 1967 sanciva la istituzione della sezione faentina con decorrenza dal 15 aprile successivo.

Da quel momento avevano inizio tutte le operazioni per la attrezzatura della sezione. Dapprima i lavori murari, portati a termine nell'inverno 1968-1969 e risultati particolarmente impegnativi trattandosi di riadattare un'antica fabbrica in parte ancora dell'epoca manfrediana. L'ala dell'edificio, di pianta rettangolare, dopo essere stata rinforzata alle pareti con una struttura a gabbia

(25) Rette rispettivamente dalla dott. Giovanna Zama, dal prof. Giuseppe Plessi e dal dott. Bruno Neppi, che qui desideriamo ricordare.

(26) Un memore pensiero va al compianto prof. Giorgio Cencetti, relatore in quella sede.

di cemento armato, venne divisa in due settori di diversa superficie: quello maggiore, destinato a deposito, era in grado di contenere una struttura a torre metallica a sei piani di m 2,30 ciascuno, con uno sviluppo totale di m 2.700 di scaffalatura metallica, affiancata da un idoneo impianto elevatore; l'altro, suddiviso in tre piani e con pavimenti portanti, prevedeva la sala di studio con annesso ufficio, una stanza di lavoro, i servizi, e un'altra stanza al piano superiore da destinarsi in parte a deposito, e in parte, come ora sta avvenendo, a laboratorio microfotografico.

Con la primavera del 1969 veniva avviato l'ordinato trasferimento degli archivi dalla Biblioteca Comunale nei locali della sezione, e nel settembre-ottobre aveva luogo il montaggio della torre metallica e del relativo impianto elettrico. Era così solo verso la fine dell'anno che, avvenuto il collaudo delle scaffalature, diveniva attuabile la collocazione dei 20.700 pezzi archivistici sulla scaffalatura. Il 12 gennaio 1970 si apriva la sala di studio, e si operava così l'inserimento dell'istituto nella vita culturale faentina, subito confortato da una assidua presenza di studiosi (27).

Entrata in esercizio la sezione, veniva iniziata la seconda fase dei lavori, dedicata alla ricognizione di tutto il materiale acquisito. In un primo tempo si provvedeva alla revisione degli inventari esistenti onde accertarne la reale rispondenza; quindi si passava ad una presa di conoscenza degli archivi privi di mezzi di corredo per controllarne le condizioni di ordinamento quali si era cercato di prestabilire, almeno in certi limiti, già nella fase del trasferimento dei fondi, e poter quindi definire un programma indicativo della priorità dei lavori di riordinamento da eseguire. Queste due fasi venivano poi ad integrarsi a vicenda, in quanto la ricognizione proponeva la necessità e la occasione di riordinamenti, magari anche solo sommari, ma che comportavano la correzione e la integrazione dei vecchi inventari, e la redazione di nuovi. Si precisavano così i confini di alcuni archivi, specie quelli aggregati all'archivio comunale, se ne individuavano dei nuovi e serie d'archivio sino ad allora mai recensite apparivano nella loro autonomia ed importanza, come le serie contabili, il fondo della Abbondanza frumentaria, lo stato civile napoleonico (28), gli ar-

(27) Sino dall'inizio è stato ed è tuttora responsabile della sala di studio e dell'ordinario andamento della sezione l'aiutante principale sig. Mario Bolognesi.

(28) In concomitanza con il riordinamento si è fatto luogo al restauro della serie dei 72 registri della popolazione dei comuni di Faenza e Granarolo, del 1812.

chivi del teatro, della Congregazione del canale naviglio Pasolini-Zanelli, della Guardia Nazionale.

Nel corso del 1970 e del 1971 venivano riordinati ed inventariati l'archivio del comune di Faenza e quelli delle comunità minori aggregate, integrando largamente l'inventario manoscritto steso nel 1916 da un impiegato della biblioteca, Sergio Fiorentini. Anche i 914 volumi delle corporazioni religiose soppresse venivano riveduti a fondo, completando l'inventario di Piero Zama, rimasto interrotto dalle vicende della seconda guerra mondiale. Del 1972 sono gli inventari degli archivi notarili di Bagnara-Solarolo e di Castel Bolognese, mentre è in corso quello dei notai faentini. Altro importante lavoro è stato il riordinamento, conseguito mediante la identificazione e la ricostruzione dei 31 fondi di provenienza, della *raccolta delle pergamene*, collezione di 2.049 documenti pergamenei e cartacei dal 979 al 1828 posta insieme nella seconda metà dell'800 riunendo in ordine cronologico le serie degli strumenti sciolti rinvenuti nei vari archivi allora conservati presso la Biblioteca Comunale (29).

Diamo qui di seguito un elenco indicativo dei fondi conservati presso la sezione faentina, che costituisce anche la prima rassegna pubblicata degli archivi faentini quali sono offerti oggi alla libera consultazione degli studiosi ed una prima sommaria anticipazione di quella che sarà la voce dedicata alla sezione di Faenza nella *Guida generale degli archivi di stato italiani* in corso di preparazione (30).

I. ARCHIVI DEPOSITATI DAL COMUNE

- a) archivio antico del comune di Faenza, detto 'della Magistratura', 1527-1802, bb. 289 e voll. 1.056 (inventari 1916 e 1971);
- b) archivio comunale moderno, 1803-1920, bb. 2.428 e regg. 1.315 (inventario 1971);
- c) archivi aggregati all'archivio comunale:
 - 1) sacro numero dei 100 Pacifici, 1541-1804, regg. 31 (inventari 1916 e 1971);
 - 2) comunità soppresse (Granarolo, Oriolo, Pergola, Russi, Sarna), 1518-1827, bb. 42 e regg. 97 (inventari 1916 e 1971);
 - 3) congregazione del canale naviglio Pasolini-Zanelli, 1792-1880, bb. 252 e regg. 309 (inventario 1971);

(29) Di questo riordinamento contiamo di dare in altra sede una più approfondita informazione.

(30) Preziose notizie sulla storia degli archivi faentini si trovano in F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia al finire del 1860*, Firenze 1861, pp. 71-77, in *Gli Archivi*, cit., a cura di A. Mazzatinti, pp. 262-268, e in A. MESSERI, *Degli antichi archivi di Faenza in generale e dell'archivio storico comunale in particolare*, Faenza 1905.

- 4) archivi giudiziari (governatore, podestà, masseria), 1537-1796, voll. 2.302 (inventario 1905);
- 5) miscellanea, 1078-1886, bb. 7 (inventario 1971);
- 6) collezione di statuti, secc. XIV-XIX, voll. 31 (inventario 1971);
- 7) copiaro di documenti faentini di altri archivi, 1182-1598, bb. 15;
- d) Accademia filarmonica, 1833-1847, bb. 2;
- e) Teatro, 1779-1879, bb. 4 e regg. 6 (inventario 1971);
- f) archivio Mazzolani-Sessi di Rolo, 1015-1853, pergamene 391, bb. e regg. 690 (da riordinare);
- g) archivio Laderchi, 1580-1906, bb. e voll. 67;
- b) Ospedale e brefotrofo degli esposti, 1418-1918, bb. e voll. 1.135 (inventario 1905, incompleto) (31);
- i) Congregazione di carità ed istituti pii riuniti, 1417-1921, bb. e regg. 460 (32).

II. ARCHIVI STATALI VERSATI

- a) archivi notarili:
 - Bagnara-Solarolo, 1473-1867, pp. 450 (inventario 1972);
 - Brisighella, 1879-1915, pp. 34;
 - Castel Bolognese, 1502-1916, pp. 502 (inventario 1972);
 - Faenza, 1367-1880, pp. 6538 (indice 1925 a stampa) (33);
- b) corporazioni religiose soppresse, secc. XIV-XVIII, bb. e voll. 914 (inventari 1946 a stampa, incompleto (34), e 1970);
- c) archivi giudiziari (inventario 1931):
 - pretura di Brisighella, 1847-1860, bb. 42;
 - pretura di Casola Valsenio, 1814-1860, bb. e regg. 545;
 - pretura di Castel Bolognese, 1807-1860, bb. 315;
 - pretura di Faenza, 1797-1860, bb. 398 e regg. 14;
 - podesteria e pretura di Modigliana, 1376-1860, bb. e voll. 753;
- d) archivio catastale, [1515]-1832, regg. 105 (inventario 1908).

III. DOCUMENTI IN DEPOSITO-VERSAMENTO

- pergamene ed atti cartacei, 979-1828, pezzi 2.049, in ordine cronologico. Il riordinamento del 1972 ha accertato 25 fondi di pertinenza demaniale (per lo piú corporazioni religiose) e 6 di provenienza comunale, tra cui la storica *raccolta Azzurrini* (inventari 1881 e 1972).

(31) L'inventario riguarda il materiale piú antico dell'ospedale degli esposti, o della casa di Dio, sino a tutto il secolo XVIII. Fu redatto dall'archivista del comune, Gaetano Ballardini, che ne pubblicò poi un sommario in *Gli Archivi della Storia d'Italia*, a cura di G. Degli Azzi - G. Mazzatinti, V, Rocca San Casciano 1907, pp. 163-166.

(32) Questo materiale andrà coordinato con quello dell'archivio della Congregazione di carità tuttora conservato presso l'Ente Comunale di Assistenza di Faenza, sul quale si vedano per ora le notizie sommarie date da G. DONATI, *La Congregazione di carità di Faenza (1515-1956)*, Faenza 1958, pp. 305-307.

(33) Cf. P. ZAMA, *Indice e cronologia dei notai del vecchio archivio notarile faentino (1368-1880)*, Faenza 1925. Una nuova particolareggiata inventariazione è in corso.

(34) Id., *Gli archivi delle congregazioni religiose e delle confraternite laicali conservati presso la biblioteca comunale di Faenza. Inventario*, [Faenza 1946] (descrive i primi 89 pezzi).

Ai fondi sopra indicati, nel corso del 1970-1972 si sono aggiunti i seguenti:

IV. VERSAMENTI

- a) catasti dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, 1599, 1778-1928, regg. 449 (vers. 1971, da riordinare);
- b) confraternite laiche di Castel Bolognese, 1554-1749, regg. 4 (vers. ed inventario 1972).

V. TRASFERIMENTI

- a) archivio notarile di Casola Valsenio, 1447-1868, voll. 355 (inventario 1965);
- b) archivio notarile di Riolo, 1436-1893, voll. 213 (inventario 1965).

I due fondi sono stati trasferiti nel 1972 dall'Archivio di Stato di Ravenna.

VI. ACQUISTO

— documenti della raccolta Phillips, 1134 - sec. XIX, pergamene 218 (inventario 1972).

L'acquisto, che comprende 152 pergamene faentine e 66 di altre provenienze, è stato effettuato alla fine del 1969 dalla Direzione Generale degli Archivi di Stato presso la casa antiquaria Sotheby di Londra (35).

VII. DONI

- a) G. VITA, *Diario di guerra 1944-1945*, quaderni 9 (36);
- b) parrocchia dei Ss. Ippolito e Lorenzo di Faenza, 1696-1954, regg. 69 (inventario 1972).

Entrambi i doni sono stati fatti negli anni 1971-1972 dal prof. Leonida Costa di Faenza.

* * *

Questa rapida scorsa sulla più recente vita dei due Archivi di Stato siti nella provincia di Ravenna mostra come negli ultimi anni sia stato avviato ed in parte concluso il necessario sforzo organizzativo per adeguare le strutture dei due istituti alle esigenze che da parte del mondo degli studi vengono avanzate sulla spinta di interessi storiografici nuovi, nella consapevolezza di quanto la metodologia storica oggi richiede agli archivi. Corri-

(35) Su questo acquisto cf. G. RABOTTI, *Pergamene faentine acquistate a Londra*, «Rass. Archivi di Stato», XXXI (1970), pp. 120-122; D. BERARDI, *Da un'asta londinese all'archivio di stato*, «Boll. econ. Camera Commercio Ravenna», XXV (1970), pp. 577-579.

(36) Il diario è stato in parte pubblicato da L. COSTA, *Le 127 giornate di Riolo*, Imola 1965. I quaderni sono stati collocati tra i manoscritti della biblioteca della sezione.

spondere a queste richieste è un preciso dovere culturale che va assolto con spirito e preparazione scientifica. È in questa prospettiva che si è realizzata la concentrazione dei numerosi archivi storici pubblici ancora sparsi nelle loro sedi originarie ma ormai non più appropriate, che si è avviato un programma di integrazione dei fondi archivistici, e che si è riordinato ed inventariato il maggior numero possibile di archivi, nel tentativo di predisporre un panorama di fonti organico e quanto possibile completo. L'insieme di questi lavori ha assorbito in questi anni le forze a disposizione dell'Istituto, lasciando forzatamente da parte altri obiettivi ed attività che rientrano nella sfera d'azione di un istituto culturale, come la organizzazione di mostre documentarie, la pubblicazione di inventari e di fonti, che potevano dilatarne la penetrazione nell'ambiente. In questo senso è sperabile che gli archivi possano muoversi nei prossimi anni, una volta superate almeno in parte le difficoltà che impediscono loro attualmente di rispondere a tutti i compiti cui sono chiamati se non nei limiti delle loro modeste possibilità strutturali.

In effetti la mole di lavoro che attende gli archivisti è enorme. Tre lustri di attività in Romagna ci hanno permesso di saggiare convenientemente la potenzialità archivistica della regione; nelle provincie di Forlì e di Ravenna accanto a cinque istituti archivistici statali (Cesena, Faenza, Forlì, Ravenna e, in corso di formazione, Rimini) (37) e ad otto archivi storici comunali consultabili o perché amministrati direttamente dai comuni con apposito personale (Lugo, Ravenna) o perché depositati presso gli Archivi di Stato (Cesena, Faenza, Forlì, Portico di Romagna, Rimini, Sant'Agata sul Santerno), stanno altri 66 archivi comunali, decine di opere pie, almeno dodici importanti archivi ecclesiastici diocesani e capitolari, ed un numero tuttora imprecisato di archivi privati tra i quali vanno annoverati, come si è visto, quelli delle moderne imprese industriali. La gestione culturale di questa imponente mole documentaria, che va dai papiri e dalle pergamene altomedioevali alle carte più moderne, è purtroppo quasi del tutto negativa. Infatti se si eccettuano gli archivi di stato e i due archivi comunali ricordati, al rimanente non è per lo più possibile assicurare un ordinamento delle carte ed attendibili in-

(37) Anzi sei, perché tra gli archivi romagnoli non può certamente non essere compreso quello di Imola, anche se questo comune fa parte della provincia di Bologna.

ventari (38) nonché soprattutto la indispensabile assistenza e sorveglianza agli studiosi; inoltre, nel caso degli archivi ecclesiastici e di quelli privati, resta l'impedimento della loro pressoché totale inaccessibilità. L'azione di vigilanza e di tutela prevista dalla legge archivistica nei riguardi degli archivi non statali vigilati è forzatamente circoscritta, sia per la modestia dei mezzi a disposizione, sia per i limiti della legge medesima (39). Va aggiunto che gli archivi ecclesiastici, per una interpretazione restrittiva dell'art. 30 del Concordato del 1929 sin qui invalsa, sono completamente sottratti a qualsiasi vigilanza da parte dello stato italiano, nonostante essi conservino molti dei più cospicui depositi delle fonti della storia d'Italia.

Nuove prospettive potranno venire dalla politica per i beni culturali che lo stato saprà esprimere, e dal ruolo che in questo campo gli enti locali vorranno conseguire, usufruendo, ad esempio, dello strumento legislativo già disponibile dei 'consorzi archivistici' tra più archivi comunali (40), nonché infine, e non è superfluo sollecitarla, dalla collaborazione che i privati possessori di archivi antichi e moderni sapranno prestare se consapevoli del valore culturale dei documenti da essi conservati (41).

(38) Diversi archivi comunali sono stati riordinati in questi ultimi anni, e di alcuni sono anche stati pubblicati gli inventari (Bertinoro, Forlimpopoli, Santarcangelo, Castelbolognese, Russi, nonché Argenta).

(39) D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, artt. 30-43, per i quali mancano le necessarie norme coattive, nonché il regolamento di attuazione: è infatti tuttora in vigore il regolamento del r.d. del 2 ottobre 1911, n. 1163.

(40) Decreto del 1963, cit., art. 30, comma 2.

(41) Su tutta questa problematica si veda ora *Gli archivi: proposte di collaborazione per una migliore tutela*, «Quaderni di 'Italia Nostra'», X, Roma 1973.